

Manasse: ravveduto sì, ma troppo tardi!

“Li farò essere maltrattati per tutti i regni della terra a causa di Manasse, figlio d’Ezechia, re di Giuda, per ciò che ha fatto in Gerusalemme” (Gr. 15:4 ND).

Il responsabile di tutto questo

Il profeta, portavoce di Dio, guarda alla caduta e distruzione di Gerusalemme, per opera della potenza assiro-babilonese e ce ne fornisce i motivi. Essa non trova la sua causa ultima in ragioni di politica internazionale e a movimenti di potenze (come faremmo noi oggi), ma alla precisa responsabilità dei governanti d’Israele. Essi, infatti, disonorando i precisi loro impegni assunti collettivamente verso Dio e, scalzando i principi religiosi, etici e morali che stanno alla base della sua identità come nazione, la portano ineluttabilmente alla corruzione e alla decadenza, e, da ultimo, alla distruzione. In questo si manifesta il giudizio senz’appello di Dio. Esso, per altro, era stato chiaramente previsto, e per chiunque avrebbe contravvenuto alle “regole del gioco”.

Il profeta Geremia afferma che il disastro della città di Gerusalemme era dovuto in modo speciale ad un uomo, un uomo il cui malfare assurge a simbolo e lezione per tutti. E’ come se egli, infatti, avesse minato con bombe ad orologeria le fondamenta stesse della città che, a suo tempo, esplodendo, avrebbero fatto saltare in aria l’intera nazione. Noi non ci rendiamo spesso conto, infatti, come le nostre azioni possano avere conseguenze fatali anche a lungo termine. Dice: *“Li farò essere maltrattati per tutti i regni della terra a causa di Manasse, figlio d’Ezechia, re di Giuda, per ciò che ha fatto in Gerusalemme” (Gr. 15:4 ND)*. Com’è possibile quest’apparentemente impietoso atto d’accusa? Sembra quasi un castigo ingiusto!

Una commissione d’inchiesta sul comportamento del re Manasse, probabilmente non sarebbe giunta alle stesse conclusioni. Dio, però, vede le cose più a fondo di quanto si possa fare noi. Quand’Egli, così, cerca su chi poggia la responsabilità principale per il fallimento della nazione, Egli fissa lo sguardo su quest’uomo, Manasse. Compare così alla sbarra del giudizio di Dio, è accusato del terribile crimine di aver fatto saltare un regno ed è trovato colpevole. La sua responsabilità è davvero immane.

Il bilancio di un regno

In che modo il libro dei Re descrive il bilancio morale e spirituale del suo regno?

“(1) Manasse aveva dodici anni quando cominciò a regnare, e regnò cinquantacinque anni a Gerusalemme. (2) Sua madre si chiamava Chetsiba. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore seguendo le abominazioni delle nazioni che il Signore aveva scacciate davanti ai figli d’Israele. (3) Ricostruì gli alti luoghi che Ezechia suo padre aveva demolito, costruì altari a Baal, fece un idolo d’Astarte, come aveva fatto Acab re d’Israele, e adorò tutto l’esercito del cielo e lo servì. (4) Costruì pure altari ad altri dèi nella casa del Signore, riguardo alla quale il Signore aveva detto: «In Gerusalemme io porrò il mio nome». (5) Costruì altari a tutto l’esercito del cielo nei due cortili della casa del Signore. (6) Fece passare suo figlio per il fuoco, si diede alla magia e agli incantesimi, e nominò degli evocatori di spiriti e degli indovini; si abbandonò completamente a fare ciò che è male agli occhi del Signore, provocando la sua ira. (7) Mise l’idolo d’Astarte, che aveva fatto, nella casa della quale il Signore aveva detto a Davide e a suo figlio Salomone: «In questa casa, e a Gerusalemme, che io ho scelto fra tutte le tribù d’Israele, porrò il mio nome per sempre; (8) e non

permetterò più che il piede d'Israele vada errando fuori del paese che io diedi ai suoi padri, purché essi mettano in pratica tutto quello che ho loro comandato, e tutta la legge che il mio servo Mosè ha loro prescritta». (9) Ma essi non ubbidirono, e Manasse li indusse a far peggio delle nazioni che il SIGNORE aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. (10) Il SIGNORE parlò per mezzo dei suoi servi, i profeti, in questi termini: (11) «Poiché Manasse, re di Giuda, ha commesso queste azioni abominevoli, e ha fatto peggio di quanto fecero mai gli Amorei, prima di lui, e mediante i suoi idoli ha fatto peccare anche Giuda, (12) così dice il SIGNORE, Dio d'Israele: Io faccio venire su Gerusalemme e su Giuda tali sciagure, che chiunque ne udrà parlare rimarrà stordito. (13) Stenderò su Gerusalemme la stessa cordicella usata per Samaria e la livella usata per la casa di Acab; e ripulirò Gerusalemme come si ripulisce un piatto, che dopo lavato si volta sotto sopra. (14) E abbandonerò il resto della mia eredità; li darò nelle mani dei loro nemici, e diverranno preda e bottino di tutti i loro nemici, (15) perché hanno fatto ciò che è male agli occhi miei; e hanno provocato il mio sdegno dal giorno che i loro padri uscirono dall'Egitto, fino a oggi». (16) Manasse, inoltre, sparse moltissimo sangue innocente: tanto, da riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra; senza contare i peccati che fece commettere a Giuda, facendo ciò che è male agli occhi del SIGNORE. (17) Il rimanente delle azioni di Manasse e tutto quello che fece, e i peccati che commise, è scritto nel libro delle Cronache dei re di Giuda. (18) Manasse si addormentò con i suoi padri, e fu sepolto nel giardino della sua casa, nel giardino di Uzza; e Amon, suo figlio, regnò al suo posto” (2 Re 21:1-17).

Il bilancio di un'azienda può andare in rosso e finire essa stessa in fallimento. Allo stesso modo, il bilancio spirituale d'Israele non avrebbe potuto essere peggiore di questo. Più in basso di così non si poteva finire, tanto che per il Signore Iddio, usarle misericordia, pare totalmente fuori luogo, la Sua sentenza è davvero terribile. La cosa è stata davvero grave e non vi può essere un perdono a buon mercato, almeno in quella generazione.

Il 2° libro delle Cronache aggiunge altri particolari alla sorte del re Manasse: “(11) Allora il SIGNORE fece venire contro di loro i capi dell'esercito del re d'Assiria, che catturarono Manasse con uncini; e, legatolo con una doppia catena di bronzo, lo portarono a Babilonia” (2 Cr. 33:11).

Il ravvedimento

Ciò che più sorprende è che il secondo libro delle Cronache (33:13-16) ci racconta del ravvedimento e riconsacrazione a Dio del re Manasse, dopo il suo rilascio dalla prigionia in Babilonia. Manasse, disperato, implora insistentemente la misericordia del Dio che aveva odiato e deriso per decenni durante il suo malvagio regno. Il Signore risponde al suo grido e fa in modo che sia liberato e che torni a casa! Dice il testo:

“(12) E quando egli fu angosciato, implorò il SIGNORE, suo Dio, e si umiliò profondamente davanti al Dio dei suoi padri. (13) A lui rivolse le sue preghiere, e Dio si arrese ad esse, esaudì le sue suppliche, e lo ricondusse a Gerusalemme nel suo regno. Allora Manasse riconobbe che il SIGNORE è Dio. (14) Dopo questo, Manasse costruì fuori della città di Davide, a occidente, verso Ghion nella valle, un muro che si prolungava fino alla porta dei Pesci; lo fece girare attorno a Ofel, e lo tirò su a grande altezza; e pose dei capi militari in tutte le città fortificate di Giuda. (15) Tolsse dalla casa del SIGNORE gli dèi stranieri e l'idolo, abbatté tutti gli altari che aveva costruiti sul monte della casa del SIGNORE e a Gerusalemme, e gettò tutto fuori della città. (16) Poi ristabilì l'altare del SIGNORE e vi offrì sopra dei sacrifici di riconoscenza e di ringraziamento, e ordinò a Giuda che servisse il SIGNORE, Dio d'I-

srae. (17) Tuttavia il popolo continuava a offrire sacrifici sugli alti luoghi; però, soltanto al SIGNORE, al suo Dio” (2 Cr. 33:12-17).

Manasse termina poi i suoi giorni in comunione ristabilita con il Signore. Negli ultimi anni del suo regno egli è in pace con Dio, e fa tutto quanto è in suo potere per rimediare ai mali commessi nel passato. Anche se a livello personale egli ottiene misericordia, la valanga di detriti d’immoralità ed empietà prodotti nella nazione che egli ha messo in movimento, non la si può più fermare. Il suo ravvedimento è giunto troppo tardi. Nonostante che al termine della sua vita egli si ravveda dal male commesso, l’intera influenza della sua vita non sarebbe stata una benedizione, ma una maledizione. Sarà questo il suo “inferno”: perdonato sì – dopo molte batoste – ma morire contemplando i risultati nefasti del suo malfare al quale non può più rimediare sarà per lui, ciononostante, una durissima lezione.

L’insegnamento di una vita

Consideriamo la storia della sua vita. E’ molto interessante, soprattutto oggi quando si sottovaluta un po’ troppo il peccato e le sue conseguenze anche a lungo termine (in questo noi siamo molto miopi). Oggi, il peccato si relativizza troppo, si deride come se nulla fosse, anzi, non se ne vuole neanche sentire parlare! Esso è come una malattia che non si vuole mai affrontare seriamente, e per la quale ci accontentiamo solo di “antidolorifici” temporanei. Avremmo però bisogno di applicare ad ogni fase della nostra vita l’anticorpo che Dio ci fornisce per combatterla.

1. La ribellione di un adolescente. Manasse è incoronato re di Giuda quando ha solo dodici anni (2 Re 21:1). Non passano che pochi anni che lui è già in grado, per la sua influenza e potere, di sovvertire completamente la vita della nazione, basata com’era sulla fedeltà a Dio ed alla Sua legge, per imporre uno sfrenato permissivismo. Sembra di vedere qui l’adolescente che, investito da improvviso potere ed impunità, si libera dalle “fastidiose” regole morali e spirituali “impostegli” dai suoi genitori, senza accorgersi di scivolare, così, sempre più in basso, abiezione dopo abiezione. In effetti, non c’è più alcuna sporca idolatria che lui non voglia “provare”, nessuna falsa credenza a cui egli non dia ospitalità, tanto che è come se anche lui avesse voluto far gara a quanti comandamenti avesse potuto contravvenire e in modi sempre più raffinati!

2. Le opportunità di una famiglia fedele. Manasse è ancora più inescusabile proprio per le buone opportunità che aveva avuto fin da piccolo. Era stato figlio di un padre grande e buono, Ezechia, uomo di grande potere spirituale, uno dei migliori re che Giuda avesse mai avuto. Com’è possibile per un padre tanto eccellente, finire con un figlio simile? Ezechia era stato una potente difesa per il suo regno. Quando gli Assiri si aggiravano attorno alla sua piccola nazione come un branco di lupi affamati, le sue potenti preghiere si erano fraposte come un muro imprendibile. Manasse era figlio di un grande uomo di Dio. Non è un privilegio da poco essere figli di un padre timorato di Dio, come pure di una madre che vuole piacere a Dio. E’ un gran privilegio far parte di una famiglia dove si onora il nome di Dio, si prega regolarmente, si medita la Parola di Dio e si vive ciò che è buono ai Suoi occhi! Quanti però se ne rendono davvero conto e lo disprezzano? Lo faranno, però, solo a proprie spese! Se però grandi sono state le tue opportunità, altrettanto grandi sono le tue responsabilità. Come deve essere dura la sentenza che cade su quel giovane che, nonostante le influenze salvifiche e santificanti che ha avuto, se ne vuole, ciononostante, andare per il mondo “in un paese lontano”!

3. I continui ammonimenti. La colpa di Manasse è grave non solo perché lui è cresciuto in una famiglia che, da tutti i punti di vista, era buona, esemplare e timorata di Dio, ma anche perché era stato ripetutamente ammonito. Sebbene avesse voltato le spalle a Dio, e si fos-

se abbandonato ad una vera e propria orgia di mal fare, Dio non lo aveva né dimenticato né abbandonato. Gli aveva mandato innumerevoli messaggeri per farlo allontanare – prima che fosse troppo tardi – dal peccato e invitarlo a ritornare a casa per avere perdono e pace alla presenza di Suo padre. Pare però che più si rimproverasse, più egli facesse l'opposto! A tanto può giungere il malvagio cuore umano! Chi non si rende abbastanza conto del male che fa è molto meno colpevole di chi – pur sapendolo e nonostante continui ammonimenti, persiste nel farlo! Quante volte la coscienza ci rimprovera, e noi la soffochiamo! Quante volte l'amaro che ci rimane in bocca dopo aver fatto ciò che è male, cerchiamo di lavarcelo via! Quante volte Dio è stato paziente con noi ritardando il castigo che pure meritavamo! Dice la Scrittura: *“Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento”* (2 Pi. 3:9). Ciò di cui noi più spesso abbiamo bisogno, non è di maggior luce, ma del coraggio di vivere all'altezza della luce che già abbiamo.

4. Trascinare altri nella stessa empietà. Manasse era colpevole perché perseverava nel peccato, nonostante l'aiuto di un padre timorato di Dio e nonostante ripetuti ammonimenti. La sua colpa era ancora più grave, però, perché sapeva di non peccare da solo. Egli non solo peccava pensando di rimanerne impunito, ma coinvolgeva pure altri, un'intera nazione, nel suo malfare. La lettera ai Romani dice: *“Essi, pur conoscendo che secondo i decreti di Dio quelli che fanno tali cose sono degni di morte, non soltanto le fanno, ma anche approvano chi le commette”* (Ro. 1:32). Il regno d'Ezechia, suo padre, era stato un regno di giustizia. Quando però Manasse sale al trono, l'opportunità offerta dalla sua ribellione agli insegnamenti ricevuti fa sì che molti altri n'approfittino, e l'intero regno scivola nell'anarchia. Sempre la lettera ai Romani dice: *“Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balia della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente; ricolmi di ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di contesa, di frode, di malignità; calunniatori, maldicenti, abominevoli a Dio, insolenti, superbi, vanagloriosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori”* (Ro. 1:28-30). L'influenza che possiamo esercitare nella nostra vita, anche in negativo, è più vasta di quello che si possa pensare, si allarga a macchia d'olio e può prolungarsi anche fin dopo la nostra morte, come avvenne nel regno del successore di Manasse, suo figlio.

5. Le conseguenze arrivano sempre. Le conseguenze negative del peccato, la sua retribuzione, il suo “salario” non arrivano sempre come nel caso di questo re. Non arrivano sempre immediatamente, ma arrivano. Alcuni illusi coltivano in sé stessi la fantasia che solo perché il peccato non li ripaga subito alla fin del mese, esso non li ripagherà mai. Pensare che sia così, però, contraddice ogni evidenza della storia, sia personale che collettiva. E' come l'assassino che pensi che nessuno lo scoprirà mai, perché lui è furbo, perché lui ha compiuto “l'omicidio perfetto”! Che illusione! I nodi, però, come dice il proverbio, tornano sempre al pettine! Manasse ritiene d'essere più “evoluto”, più libero che suo padre, come quei giovani che ritengono la moralità biblica come un concetto “vecchio e superato”. Manasse pensa di avere “la mente più aperta” che suo padre, ma un giorno si risveglia – come ognuno presto o tardi si risveglia – solo per scoprire che il suo peccato non significava libertà, ma solo schiavitù. La Scrittura dice: *“Sappiate che il vostro peccato vi ritroverà”* (Nu. 32:23).

6. Un effetto salutare. Ora, che effetto ha tutta questa degradazione, vergogna e sofferenza su Manasse? La sofferenza può avere effetti molto diversi secondo il carattere di una persona. Talvolta la sofferenza c'indurisce, ci rende solo amareggiati e ribelli. La sofferenza, però, non ha quest'effetto su Manasse. Essa lo fa riflettere, ed è un gran giorno quando Dio induce un uomo a riflettere seriamente sulle cose. Immaginiamo che Manasse abbia pensato a suo padre, timorato di Dio. Immaginiamo che abbia pensato al Dio di suo padre. Questo è incoraggiante perché è del tutto impossibile per un figlio sfuggire completamente all'influenza

salvifica di un padre davvero timorato di Dio o di una madre che davvero ami Dio. Quest'esperienza, non solo induce Manasse a pensare, ma lo fa cadere in ginocchio a pregare. Giunge così ad odiare quel peccato che era stata la sua rovina. Chiede perdono a Dio, e Dio lo perdona. E' vero quello che dice la Scrittura: *“Anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana”* (Is. 1:18). Nessuno può pensare, infatti, di cadere così tanto nel peccato da essere irraggiungibile dalla grazia e dal perdono di Dio, se se ne ravvede veramente.

7. Ristabilimento. Ecco così come non solo Iddio salva Manasse, ma lo riporta addirittura sul trono. Era stato trascinato via prigioniero in una condizione d'abietta umiliazione, ma ora può di nuovo portare la sua corona con onore. Gli ultimi anni della sua vita egli davvero diventa un devoto seguace del Signore. Fa del suo meglio per riparare i gravi danni compiuti durante il tempo del suo malfare. Abbatte gli altari dei falsi dei che aveva fatto costruire. Cerca di riportare il suo popolo alla fede nuova e salvifica che aveva ritrovato. La sua conversione è genuina e durevole.

Ravvedersi prima di peccare!

Qual è però il risultato di questi suoi proponimenti? Manasse non avrà successo in questi suoi propositi. Scopre che è più facile portare la gente su una cattiva strada che riportarla indietro sulla buona dopo averla traviata. Ora era un uomo buono. Ora conosceva Dio per esperienza e Lo amava. Questo sarebbe stato, però, il suo “inferno”: vedere impotente la sua nazione andare in rovina per i peccati che lui aveva commesso nel passato. Non è nemmeno in grado di salvare la sua stessa famiglia. Suo figlio diventa un grossolano idolatra, tanto quanto lui era stato negli anni migliori della sua vita.

Dobbiamo così affrontare questo fatto: il ravvedimento ci porterà alla salvezza ogni qual volta ci ravvediamo sinceramente, ma c'è una cosa che il ravvedimento non può fare. Non può salvarci dalle conseguenze del nostro peccato. Proviamo ad andare nei campi coltivati, se osiamo, e gettiamoci sistematicamente semi d'erbacce per cinquant'anni! Di questo Iddio potrà perdonarci se ne siamo sinceramente ravveduti, ma vi sarà una cosa che Dio non farà e non potrà fare. Non può trasformare le erbacce che avete seminato in frumento. Potremo anche essere molto dispiaciuti del male che abbiamo fatto ed anche esserne perdonati, ma l'erbaccia crescerà ciononostante! Ora Manasse è stato ripulito da ogni colpa, veramente, ma le influenze che ha posto in movimento sono andate molto la possibilità per lui di controllarle.

Il profeta Geremia dice: *“Li farò essere maltrattati per tutti i regni della terra a causa di Manasse, figlio d'Ezechia, re di Giuda, per ciò che ha fatto in Gerusalemme”* (Gr. 15:4 ND). Tutto questo è terribile, non è vero? E' un messaggio rivolto soprattutto ai giovani. E' possibile vivere, purtroppo, vivere in tutto ciò che Dio considera peccato ed anche ravvedersene all'ultimo momento e trovarne il perdono di Dio. Questo però non impedirà che a causa del vostro malfare innumerevoli altre vite siano rovinate. L'unico modo sicuro per ravvedersi, quindi, è quello di farlo prima di rovinare la vostra vita. E' necessario ravvedersi prima di peccare!

Ricordate la storia d'Esau? E' patetica: vende il suo prezioso diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie. Poi si pentirà del folle scambio che aveva fatto. Viene il tempo in cui tutto questo gli spezza il cuore. Passano anni ed anni prima che trovi la via del ravvedimento in lacrime. Dio perdona Esau, come perdona chiunque sia sinceramente ravveduto del suo peccato, non importa quanto grave possa essere. Il passato, però, non lo si può disfare. Non si può ritornare indietro nel tempo, non si possono cogliere le opportunità che un tempo avevamo perdute, sono ormai passate. Il bene che avremmo potuto fare, il servizio che a-

vremmo potuto rendere, le corone di vittoria che avremmo potuto vincere, sono ormai passate e non si può più tornare indietro. Il ravvedimento salva l'anima di Manasse, ma non salva la sua vita passata.

Considerate anche la storia di Davide. Davide era un uomo che non lasciava le cose fatte a metà. Quello che faceva, sia in bene che in male, lo faceva fino in fondo, ed appassionatamente! Rammentate che cos'era avvenuto quando aveva così desiderato una donna molto bella che però era già sposata? La seduce, la mette incinta e poi fa in modo che suo marito muoia per levarselo di torno. Di tutto cuore è però anche il suo ravvedimento: *“Lavami da tutte le mie iniquità e purificami dal mio peccato; poiché riconosco le mie colpe, il mio peccato è sempre davanti a me. Ho peccato contro te, contro te solo, ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi. Perciò sei giusto quando parli, e irreprensibile quando giudichi”* (Sl 51:2-4). E' il cuore spezzato di un uomo veramente dispiaciuto per ciò che ha commesso. Dio ode la sua preghiera, lo lava e lo rende più bianco della neve. Oltre a questo, Dio con tutto il Suo amore e la Sua misericordia non poteva, però, andare. Non poteva salvare Davide dalle conseguenze del suo peccato: una famiglia distrutta, un bambino morto, un cattivo esempio da lasciare ai suoi figli, miseria e dolore senza fine. Sarebbe stato salvato, ma tutte queste conseguenze negative avrebbero potuto bene essere risparmiate.

Conclusione

Tutti questi sono fatti, fatti tangibili ed inconfutabili: il peccato comporta sempre delle conseguenze, per noi e per gli altri che ci circondano. Non illudiamoci. Per questo l'appello che il Signore vuole farci attraverso la Sua Parola è sempre lo stesso: *“Perciò, come dice lo Spirito Santo: ”Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, come nel giorno della tentazione nel deserto, dove i vostri padri mi tentarono mettendomi alla prova, pur avendo visto le mie opere per quarant'anni! Perciò mi disgustai di quella generazione, e dissi: "Sono sempre traviati di cuore; non hanno conosciuto le mie vie"”* (Eb. 3:7-10).

Non cerchiamo di fare della religione una facile uscita di sicurezza, anche se è sicuramente una benedizione in questi casi. Diamo a Dio l'intera nostra vita ora e così facendo salveremo noi stessi e chi sarà da noi influenzato. Facciamo come Giosuè, che disse: *“E se vi sembra sbagliato servire il SIGNORE, scegliete oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo il SIGNORE”* (Gs. 24:15).

Paolo Castellina, venerdì 21 giugno 2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1993.

Lectures per il culto:

1. Salmo 130.
2. (I segg. testi biblici sono da leggere nella predicazione) 2 Re 21:1-17.
3. 2 Cronache 33:12-17.
4. Predicazione: Geremia 15:4.

Canti per il culto:

1. N. 175 – Su venite.
2. N. 29 – O Re dei re.
3. N. 247 – O quante volte.
4. N. 182 – Io sento la Tua voce.